

Nives Trentini

Raffaele La Capria

Esercizi superficiali. Nuotando in superficie

Milano

Mondadori

2012

ISBN: 978-88-04-61467-8

Quasi a ripetere con voce ferma e ben calibrata il percorso tracciato negli anni e iterando il principio di consunzione della finzione letteraria che l'ha avvicinato sempre più al saggismo narrativo, La Capria, in *Esercizi superficiali. Nuotando in superficie*, torna a tratteggiare molte delle immagini suggestive divenute ormai parte della sua cifra poetica e stilistica. Il volume, sapientemente costruito fin dal titolo e dall'*exergo*, raccoglie trentun scritti usciti sul «Corriere della Sera» fra il 2009 e il 2010, che nella veste di recensioni, testi critici, riflessioni, affrontano dal punto di vista dell'articolista tematiche culturali inerenti l'attualità. Organizzati in tre sezioni (*Sofia, Italia, Album*) gli esercizi sono scritti con la delicatezza, la fluidità e l'obiettività di chi non vuol convincere nessuno, ma solo e semplicemente raccontare il mondo che lo circonda attraverso il suo personalissimo modo di leggere, intendere e mediare con la cultura (costruita negli anni) le giornate di uomo qualsiasi. Racchiusi in poche pagine, i brevi *Esercizi* dicono, con la leggerezza di un linguaggio che non è mai oscuro, la chiarezza del «senso comune che non arretra di fronte alle mille teorie e concettualizzazioni della politica» e dell'informazione. Le tematiche della parola-scrittura, della cultura-memoria, della commozione-appartenenza, che migrano da un testo all'altro con la levità della libellula (logo della collana di Mondadori), sono registrate giorno dopo giorno con lo stile «superficiale» di chi non vuol fare filosofia, ma solo osservare la realtà senza farsene schiacciare. L'attenzione alla lingua, al senso della misura si soffermano sulla strumentalizzazione del messaggio (l'artificio di Malaparte, il battibecco automatico, il vaniloquio politico, *la mala información*, la satira conforme) ed evidenziano uno scollamento fra la cultura dell'io, costruita di memoria, tradizione, e l'inconsistenza dell'informazione (di qualsiasi informazione) immediata, senza storia né memoria.

La puntualizzazione fra l'*evidenza* (che «manipola» e «concettualizza») e la *verità* («problematica», coperta da «una rete resistente e intricata che la racchiude e la nasconde»), spinge La Capria a rifiutare l'*Impegno*, ad accogliere la «mai comoda libertà della non appartenenza» e a suggerire al lettore che quando «il contenitore (la concettualizzazione) diventa più importante del contenuto» è arrivato il momento di domandarsi e di capire veramente il significato di ciò che sta succedendo. Fin dal titolo *Esercizi superficiali. Nuotando in superficie*, emerge il tratto prevalente del libro e dello scrittore. Nella linea dominante degli esercizi, che si definiscono «superficiali», e nella posizione di «superficie» in cui chi scrive nuota, l'autore ribadisce doppiamente la stessa nozione, intesa come leggerezza del pensiero e localizzazione spaziale: è un gioco manifesto, insistito, ripetuto, giustappunto, anche nell'*exergo* di Hugo von Hofmannsthal («La profondità va nascosta. Dove? Alla superficie») con la chiarezza dei pensieri che non hanno bisogno di spiegazione. Affiancare i due livelli, in un progredire ludico e razionale, rende palese fin dal paratesto il lieve muoversi della scrittura che analizza sempre più il suo soggetto fino a giungere al grado di «profondità» che non è mai immediatamente visibile.

L'esperienza del «sublime» ravvisabile nel bello, nell'armonia, ma soprattutto nell'emozione provata attraverso la visione, sposta il motivo della narrazione dall'oggetto della descrizione (la nuotata al mare, i fondali, l'isolamento dal mondo) alla ragione stessa della scrittura, dalla superficie al fondale per tornare alla superficie in un avvolgente movimento alternato dall'alto al basso che contiene in sé l'«apprendistato di scrittore», lo «stile libero» con le sue regole ferree (del nuoto come del racconto), e la capacità di saper guardare, immaginare, realizzare idee. Non a caso

l'iniziale *Nuotando in superficie* è un microracconto sulla scrittura dove i tecnicismi sportivi si intrecciano con il linguaggio musicale in un equilibrio fra forza fisica e intensità del nuoto; fra succedersi del reale guardato e forza dell'immaginazione.

Ma l'indagine stilistica non è che lo spunto per parlare di libri, di critica letteraria (Malaparte, la "bella vita" di Roma con tutti i suoi protagonisti, in special modo Parise, Gadda, Flaiano, ecc.), per esporre analisi minuziose sull'italianità e sulla quotidianità, sul nostro vivere asserragliati in una rete di convenzioni verbali, e non, che rendono testimonianza di quanto la superficialità sia, appunto, un alibi per uscire fuori dal coro. Esempi ne sono la critica alla società incentrata sulla satira di stampo prettamente politico che lascia l'amaro in bocca perché è in grado solo di trasmettere la sensazione di un presente orfano di un passato, di un pensiero che non sa più rielaborare la quotidianità cogliendone solo gli aspetti più risibili; oppure, sulla sollecitazione del film *Passione* di Turturro, lo «scuorno» di Napoli, la pena verso una città «sommersa dai rifiuti», lacerata, tradita dalla sua «borghesia».

Diviso in tre parti, il libro punta i primi racconti sulla scrittura/lettura; la sezione centrale dedica molto spazio all'Italia di oggi e ai molti problemi dell'attualità senza nessun intento retorico o celebrativo; l'ultima sezione, forse la più inedita come tematica, tocca un argomento tanto importante come quello del «Mistero della vita» e della vecchiaia. *Un'estate, La vita dopo i settanta, Album, Dio, Stelle cadenti* sono profonde considerazioni sulla complessità dell'esistenza dopo i «settanta», che rifuggono, però, dall'isolarla nell'amezzata della perdita dei ricordi, della paura del futuro, della rassegnazione alla malattia. I brevi racconti/riflessioni dedicati al tema lasciano, con serenità e consapevolezza, il giusto spazio alle molte domande che questa diversa fase vitale comporta. Se il protagonista di *Un'estate* constata che «la memoria non gli serve più a collegare i frammenti sparsi della sua vita» e si chiede quale sia il ruolo specifico delle due vite, quella «sua e quella che ha scritto», se a volte è travolto dalla zona d'ombra «in cui tutti entriamo qualche volta, quando il tempo si ferma», è anche vero che l'io autobiografico della *Vita dopo i settanta* non sarebbe «stato tante volte felice, di una felicità diversa e più pacata anche quando molte ombre l'attraversavano», non avrebbe «conosciuto molti paesi», non avrebbe fatto tante cose e molte non gli sarebbero nemmeno capitate. L'intreccio dei pensieri che si susseguono mentre il protagonista di *Stelle cadenti* guarda il cielo nella campagna toscana e si pone domande sull'esistenza, su Dio, sulla ragione, riafferma l'importanza del Mistero che ci circonda e che ci aiuta a «sopportare l'assurdità dell'universo e la sua incomprensibile tautologia, la tautologia dell'universo che senza un perché nasce e perisce». Ma è soprattutto l'ignoto che ci dà la forza di restare al mondo e di «sentirne tutta la meraviglia», perché l'«ignoto, il Mistero, stimolano il pensiero, sono indispensabili al poeta e all'artista, aprono alla creatività».

Una lunghissima attività quella di La Capria che dalla metà degli anni Settanta ha abbandonato la scrittura prettamente romanzesca per lasciare spazio a una prosa saggistica che si interroga e interroga il presente attraverso il passato; che non rinuncia alla sua formulazione filosofica (se in questo campo inseriamo a pieno titolo le metafore dell'acqua, il buon senso, l'armonia perduta, la bella giornata, lo stile dell'anatra, ecc.); che osserva e interpella insistentemente la nostra società, frutto ed effetto di quelle che ci hanno preceduto. Una visione globale, per quanto oggi sia possibile, della lingua, dei codici espressivi, della politica, della società; un'attenzione portata all'estremo fino agli opposti di exteriorità e d'interiorità; e infine un'opinione su ciò che ci circonda che, pur non essendo mai risolutiva, è certo autobiografica, di quell'autobiografia che è frutto anche di vasta e selezionata cultura.